

nanzieri, aumentano tra il 1963 ed il 1972 il peso dei gruppi pubblici e quello dei gruppi esteri, resta costante quello del gruppo Ifi-Fiat, in leggero declino il gruppo Montedison, in netta diminuzione tutti gli altri gruppi e imprese privati. Questi risultati sembrano in accordo con un altro, rilevato da Zanetti: gli investimenti delle grandi imprese nel 1971 erano cresciuti molto di più rispetto al 1965-1966 che non quelli delle altre imprese.

Un tema molto complesso è quello della specializzazione internazionale dell'industria italiana. Vi è un importante saggio di G. Conti, che, confrontando gli scambi esteri italiani con quelli di altri paesi industriali, pone in rilievo la debolezza dell'Italia nelle produzioni a tecnologie avanzate ed il suo peggioramento nel tempo. Graziani sembra però rilevare sintomi di uno spostamento della specializzazione internazionale in favore di produzioni, se non di punta, a più elevato contenuto tecnologico. Vede in dati sull'espansione delle produzioni di singole merci sintomi di uno spostamento della struttura produttiva italiana verso i beni d'investimento, trovando appoggi anche nella dettagliata analisi di D'Antonio su tali tipi di beni.

A nostro avviso — e senza voler entrare qui in una discussione più approfondita — questi segni hanno forse un certo valore indicativo di un mutamento nella struttura produttiva italiana; ma un'analisi sulla specializzazione internazionale dell'Italia, che va fatta guardando alle quote italiane dei mercati internazionali (come fa Conti), anche alla luce dei dati più recenti, lascia molti dubbi su di uno spostamento verso i beni strumentali.

Un altro punto di grande interesse — forse il più importante del saggio di Graziani — è l'individuazione di una diversità d'interessi — che può divenire divergenza e contrapposizione — tra due gruppi all'interno del padronato: quello legato alle industrie ad alta intensità di lavoro e quello legato alle industrie ad alta intensità di capitale.

Il primo punta « su di una riduzione, diretta o indiretta, del costo del lavoro:

ristrutturazione dei processi produttivi, espansione dei mercati, trattative con i sindacati per un programma di riforme ». Il secondo invece punta « sull'acquisizione di finanziamenti a basso costo: acquisizione di fondi pubblici, sviluppo del credito agevolato, sviluppo degli investimenti sussidiati nel Mezzogiorno » (p. 41).

Dunque non solo due linee diverse di politica economica, ma due diverse linee politiche. Di qui si sviluppa una interpretazione di estremo interesse sulle vicende politico-economiche recenti: sull'alternarsi di coalizioni governative, in cui quella di Andreotti avrebbe rappresentato il temporaneo riemergere del primo gruppo d'interessi, sulla politica di investimenti, la loro dislocazione territoriale, sulla politica del lavoro, sul ruolo del terziario inefficiente, sulla svalutazione della lira.

Non è possibile qui riferirne in dettaglio, ma il discorso ci appare convincente. Ed esso viene a convergere con altri tipi di analisi che ci parlano di una contrapposizione tra i rappresentanti dei due tipi d'industria, vista in termini di una vecchia e di una nuova « razza padrona »: ove la seconda, legata — e socialmente omogenea — alla classe dirigente politica, trova il suo « vantaggio comparato » nell'industria ad alta intensità di capitale nella quale il sapersi procacciare finanziamenti agevolati o gratuiti (contributi a fondo perduto, fondi di gestione) risulta più importante di ogni abilità imprenditoriale.

L. BOGGIO

*Milano, Università Cattolica*

AUTORI VARI, *La riforma-stralcio della società per azioni e la piccola riforma della Borsa valori*, Vita e Pensiero, Milano 1975. Un volume di pp. 349.

Il volume raccoglie gli « Atti » del Seminario promosso dalla Facoltà di Eco-

nomia e Commercio dell'Università Cattolica di Milano d'intesa con l'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, tenutosi nei giorni 11-13 novembre 1974, sulla legge 7 giugno 1974, n. 216, che ha parzialmente riformato la disciplina della società per azioni, modificando ed integrando talune norme del codice civile, alcune concernenti le società per azioni in generale, altre relative alle sole società azionarie quotate, ed ha inoltre istituito la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa.

Il Seminario si è articolato in una serie di relazioni, affidate sia a giuristi che a cultori di ragioneria, e in un dibattito cui hanno partecipato studiosi, operatori del diritto, aziendalisti, in una visione concretamente interdisciplinare della complessa materia, come ha sottolineato il prof. G. L. Pellizzi nella *Presentazione* al volume.

Tra le « novità » introdotte dalla riforma, vi sono le « azioni di risparmio » alle quali è stata dedicata la relazione del prof. P. Ferro-Luzzi, che ne ha sottolineato le differenze rispetto alle azioni « comuni » nonché il più ampio riflesso sull'istituto della società per azioni i cui connotati tradizionali vengono sempre più a scolorirsi, seguendo una tendenza per cui « la società per azioni finisce per avere il suo nucleo tipizzante in un dato organizzativo totalmente neutro » (p. 218). Il prof. V. Buonocore ha invece esaminato la disciplina positiva, nuova al nostro ordinamento, di un fenomeno da tempo noto alla pratica finanziaria, le obbligazioni convertibili, la cui complessa natura pone problemi non del tutto risolti dalle nuove norme, come, ad esempio, nel caso del c.d. « procedimento indiretto di emissione », anche se, a ben vedere, tale mancata disciplina e l'implicito rinvio ai principi generali possono trovare spiegazione nella sostanziale diversità della fattispecie. Una finissima analisi esegetica delle disposizioni in tema di società controllate e collegate, materia senza dubbio delle più intricate e complesse, è stata svolta dal prof. F. d'Alessandro. Il rigoroso esame delle

fattispecie della « partecipazione », del « collegamento » e del « controllo » svolto dall'A. costituisce un valido punto di partenza per la configurazione della nozione di « gruppo », della cui disciplina il nostro legislatore, seguendo gli esempi stranieri più avanzati, dovrà presto darsi carico. Il prof. A. Mignoli ha trattato del « controllo », « dramma della moderna società per azioni » (p. 174), che il legislatore, pur mantenendo anche la esistente, per quanto inefficace, struttura privata, ha voluto, con la istituzione della CONSOB, attribuire ad un organo pubblico. Scelta di grande rilevanza, che solo le norme delegate e il concreto operare della Commissione permetteranno di valutare consapevolmente nella sua validità. Ed è alle note esperienze straniere, ampiamente illustrate dal relatore (in particolare quella più recente, e a noi più vicina, della COB francese), che gli studiosi dovranno rivolgere l'attenzione per trarne insegnamento, non dimenticando comunque che, al di là delle rigide regolamentazioni legislative « è interesse della collettività lasciare largo spazio al sistema dell'autodisciplina » (p. 191). Affrontando il tema dell'offerta pubblica di acquisto il prof. G. Castellano ha compiuto un esame panoramico delle normative straniere, che si contrappongono alla invero timida considerazione del nostro legislatore ai soli fini dell'informativa al pubblico.

Delle varie modificazioni apportate dalla legge citata il prof. P. G. Jaeger ha esaminato la nuova disciplina della rappresentanza azionaria, contenuta in una norma che « sembra contenere la somma di tutte le proibizioni che sono state, in tempi e paesi differenti, imposte o anche soltanto concepite » (p. 76), ma che non è difficile prevedere si riveli molto meno efficace di quanto il suo rigorismo formale possa far supporre. Molti, e di rilievo, i problemi esaminati dal prof. G. B. Portale, derivanti dalle modificazioni intervenute nella disciplina del diritto d'opzione, oltre a quelli che la nuova normativa non ha risolto, anche in relazione alla determinazione del soprapprezzo. L'A. ha quindi concluso che nonostante le mo-

difiche apportate « è da dubitare che la loro introduzione rappresenti veramente il mezzo più adeguato per assicurare la consistenza patrimoniale della partecipazione degli azionisti » (p. 247). Il prof. G. E. Colombo, pur manifestando il suo apprezzamento per le nuove disposizioni in tema di conto profitti e perdite, che sanzionano la validità di una interpretazione da tempo sostenuta dall'A. e poi recepita dalla giurisprudenza, e che ci avvicina alle più recenti legislazioni straniere nonché alla proposta modificata di quarta direttiva della Commissione delle Comunità Europee, non ha taciuto alcune perplessità su singoli problemi: ad esempio, la mancata revisione dello schema di « stato patrimoniale ». Si ritiene però che una attenta interpretazione della nuova normativa in tema di relazione degli amministratori possa supplire a molte delle carenze lamentate.

Ai riflessi « tecnici » della riforma hanno dedicato le loro relazioni il prof. T. Zerbi, del quale sono noti gli studi e il concreto impegno in tema di struttura obbligatoria dei bilanci, che ha espresso il favorevole giudizio della dottrina ragioneristica sul nuovo schema di conto economico, pur formulando alcuni appunti critici, verosimilmente superabili in sede di interpretazione sistematica, e il prof. G. Pivato che ha esaminato le ripercussioni sul mercato mobiliare dei nuovi strumenti finanziari, manifestando qualche perplessità sulla propensione delle società ad emettere azioni di risparmio. Il prof. R. Poli ha precisato la diversa natura della « revisione contabile » e della « certificazione dei bilanci », analizzando poi i requisiti di indipendenza, idoneità tecnica e responsabilità professionale che devono essere posti a base dell'attività di certificazione. Egli si è anche soffermato sulla necessità della statuizione dei « principi contabili » (i *generally accepted accounting principles* della prassi contabile statunitense e britannica), problema che per vero risulta troppo spesso incomprensibilmente trascurato, anche se dubbi potranno venire espressi, soprattutto in sede giuridica, sulle modalità della loro for-

mulazione quali proposte dall'A.

Nella relazione conclusiva il prof. M. Romano si è occupato dei problemi penalistici, rilevando come « le norme incriminatrici della legge, in sostanza, contribuiscono a demolire ulteriormente la razionalità del sistema penale societario, con l'inevitabile corollario di una riduzione al minimo delle sue *chances* di efficienza in ordine ad una saggia politica di prevenzione generale » (p. 287). Pur prescindendo da considerazioni di politica legislativa in tema di repressione dei reati, non si può non rilevare l'assoluta carenza di razionalità anche sul piano della mera tecnica legislativa. Il legislatore non ha insomma tenuto conto delle acute critiche che in occasione di precedenti progetti la migliore dottrina non aveva mancato di formulare. E questo, proprio in un settore, quello dei *white collar crimes*, che più abbisogna di una efficiente opera di revisione sistematica.

In appendice al volume è riportato, in sintesi, l'interessante dibattito apertosi sulle relazioni presentate.

M. LIGUORI

*Milano, Università Cattolica*

BOGGIO L., *Crescita e specializzazione produttiva in un'economia aperta*, Vita e Pensiero, Milano 1974. Un volume di pp. VII-141.

L'indagine presentata in questo volume prende il via dalla constatazione di una non sorprendente uniformità empirica: nel dopoguerra si è constatato che quanto più alto è il saggio di crescita del prodotto nazionale di un paese, tanto più alto è il saggio di crescita delle sue esportazioni. Come spiegare la correlazione positiva tra queste due grandezze? Nel capitolo I (parte I) l'autore considera alcune ipotesi esplicative (per ipotesi esplicative si deve intendere alcune affermazioni sui nessi necessari tra prodotto nazionale, esporta-